

IL MANIFESTO, 27 gennaio 2006

Piccole storie di un mondo capovolto

È ormai tradizione che nel Giorno della Memoria escano nuovi titoli sul tema che vanno ad aggiungersi a un'imponente corpus di saggi, memorie, romanzi, testi per insegnanti (si è ormai sviluppata una vera e propria "didattica dell'Olocausto") e infine libri per ragazzi, visto che soprattutto a loro bisogna rivolgersi, in un'epoca che ha la pericolosa tendenza a relegare la memoria in "riserve", piuttosto che farne un elemento fondante del vivere quotidiano.

Lia Levi, scrittrice per adulti prestata con successo alla letteratura giovanile, è forse l'autore italiano più fedele a quest'appuntamento: l'anno scorso con *La portinaia Apollonia* (Orecchio Acerbo). ...Lia Levi è dunque pienamente inserita in un modo di narrare la Shoah e mette le storie al centro della Storia, seguendo le ragioni dell'intreccio e costruendo personaggi solidi e attendibili. Il modo migliore, forse, per addentrarsi in un territorio dove la retorica è sempre in agguato e rendere la memoria viva e presente.

Se le si chiede come è riuscita a vincere questa scommessa, Lia Levi risponde: "Penso dipenda dal fatto che il mio punto di avvio è capovolto. Non parto mai dall'idea di "trasmettere" o spiegare quello che è successo durante le persecuzioni. Nasce prima la spinta a raccontare una vicenda privata con tutti i suoi risvolti. La Storia con la maiuscola viene dopo. L'ho presa solo a prestito per costruire meglio i personaggi. A questo punto la Storia viene fuori da sé. E che è diventata una cosa viva lo capisco parlando con i ragazzi lettori. In questi anni ne ho incontrati moltissimi e ho capito che si era creato un "circuito" la volta che un ragazzo mi ha detto con stupore: Ma allora eravate come noi! Questa frase, nella sua folgorante semplicità, riassume quello che mi interessa. È il modo diretto per far scattare il principio d'identificazione: ragioniamo insieme. Certo non basta: dobbiamo anche ricordare che stiamo parlando di letteratura, e possibilmente di "buona" letteratura. È anche per questo che, ultimamente, sentir definire i libri sulla Shoah "letteratura umiliante" mi ha fatto arrabbiare. Mi rifiuto di pensare che i testi di Primo Levi, Anna Frank o Aaron Appenfeld possano essere definiti "narrativa del piagnisteo" solo perché parlano di vittime. Se per giudicare partiamo dal tema invece che dalla qualità letteraria, vuol dire che siamo ancora molto indietro".

F.L